

Bianca Di Giovanni

ROMA Doppio monito dalla Corte dei Conti. Primo: c'è bisogno di una manovra bis. Mancava soltanto la magistratura contabile a confermare quello che ormai dicono tutti. Secondo: non serve il taglia-spese a riequilibrare il bilancio, visto che quello strumento non fa che rinviare le spese all'anno successivo. Dunque, è tutt'altro che strutturale. Nel giorno dell'ultimo schiaffo alla finanza pubblica italiana il consiglio dei ministri vara l'assestamento di bilancio: il saldo peggiora di circa 7,5 miliardi, schizzando a 62,2 miliardi da finanziare (dai 54,6 indicati). A questo punto anche il premier ammette: «Fino a sabato lavoreremo alla manovra». Naturalmente Silvio Berlusconi si guarda bene dal parlare di correzione o «tagli»: preferisce parlare di rilancio e sviluppo dell'economia, lasciando solo intravedere quegli sgravi fiscali più volte annunciati (a cui comunque si starebbe lavorando) da far scattare l'anno prossimo. In ogni caso dev'essere chiaro fin da ora ai cittadini che quei 7,5 miliardi che si troveranno (se si troveranno) non servono a coprire gli sgravi fiscali, ma solo a limitare il deficit in eccesso. Se davvero vuole alleggerire la pressione fiscale (che finora è aumentata) Berlusconi deve dire a chiare lettere dove prende i soldi, oltre i 7 miliardi di correzione. Il premier avrebbe già indicato la cifra da reperire l'anno prossimo da destinare agli sgravi: 12 miliardi di euro. Auguri.

È assai probabile che la correzione di bilancio arrivi al consiglio dei ministri di giovedì prossimo, assieme a indicazioni di massima sullo sviluppo, mentre la stesura del Dpef è rinviata a dopo l'Ecofin del 5 luglio. Sul fronte dei «tagli» sembra chiaro finora che il governo punta principalmente al taglia-spese (proprio quello che la Corte sconsiglia) per 4 miliardi di euro. Questo sarebbe emerso nel vertice a Palazzo Grazioli che ha preceduto il consiglio di ieri e a cui hanno partecipato oltre al premier e al ministro dell'Economia, anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, il ministro delle politiche agricole Gianini Alemanno e il viceministro all'Economia Mario Baldassarri.

Quanto alle altre «voci» da cui re-

Per mantenere la promessa di sgravi fiscali bisognerà reperire altri 12 miliardi

”

ROMA Non basta tagliare le spese: servono «interventi stabili che operino sulla spesa corrente. Riforme strutturali». Così il presidente della Corte dei Conti Francesco Staderini in occasione del rendiconto generale dello Stato per l'anno 2003. Un appuntamento che si è trasformato nella fotografia di un fallimento. E in una serie di «messaggi» al governo: fare la manovra correttiva, fare attenzione alla Scip 3 visti i pasticci di Scip 2, ridurre le imposte «solo a fronte di un adeguato e permanente taglio della spesa corrente», osserva il presidente di sezione della Corte Fulvio Balsamo. In più: parecchi dubbi sulla riforma delle pensioni e sull'efficacia degli incentivi.

Non basta il «taglia-spese». Pur riconoscendo un aspetto strutturale del decreto, i magistrati contabili osservano che «trattati di misure straordinarie che non incidono sull'esigenza della spesa - osserva il procuratore generale Vincenzo Apicella - che permane immutata, ma ne impongono soltanto il rinvio agli anni successivi». Anche qui, come per il lease-back, un debito rinviato al futuro. «Nel nostro Paese - conclude Balsamo - entrate straordinarie e risparmi da interessi - che per ragioni diverse non dovrebbero essere considerate risorse disponibili in permanenza - sono andati a finanziare negli ultimi anni incrementi duraturi di spesa corrente primaria, allontanando il momento del risanamento strutturale». Per Staderini «con questa misura non si agisce sull'esigenza stessa della spesa. E come se per contenere la portata di un fiume si agisse alla foce e non lungo il percorso». Insomma, si taglia dove non si deve tagliare. Eppure i numeri dello sfondamento sono chiari.

Spesa corrente impazzita. In definitiva il taglia-spese non cura la malattia della spesa, segnalata nelle cifre da capogiro elencate dal presidente. «Nel triennio 2001-2003 i redditi dei pubblici dipendenti sono aumentati del 5,2% annuo - prosegue Staderini - quelle per i



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

CONTI che non tornano

Nel giorno in cui viene assestato l'ennesimo schiaffo alla finanza pubblica, il Consiglio dei ministri vara l'assestamento



L'esecutivo costretto alla correzione
Il saldo continua a peggiorare
Ma Tremonti minimizza: tutto sotto controllo
E il premier parla di rilancio dell'economia

Bilancio fuori controllo, il governo cerca 7 miliardi

Anche la Corte dei Conti boccia Berlusconi: c'è bisogno di una manovra bis



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

cupare risorse (immobili per tre miliardi, forse incentivi alle imprese da razionalizzare) fanno parte della fitta cortina fumogena di cui l'esecutivo sta circondando i conti pubblici. Nonostante l'evidenza delle cifre. Nella nota diffusa al termine del consiglio dei ministri si legge che «i dati complessivi dell'assestamento di bilancio sono in linea con gli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni concordati in sede europea». Dall'Economia spiegano che il peggioramento è stato già scontato in quel 2,9% di deficit (dal 2,2 iniziale) nella Trimestrale: uno 0,7 in più dovuto al rallentamento del Pil. In altri termini, alla ripresa arrivata in ritardo. Peccato che nella Trimestrale di cassa i termini della questione fossero esattamente capovolti. «Lì era previsto che l'obiettivo del 2,9% di disavanzo fosse subordinato ad alcune condizioni - osserva l'ex ministro Vincenzo Visco - tra le quali il fatto che l'assestamento di bilancio non dovesse peggiorare le cifre della Finanziaria. Nel momento in cui questo peggioramento sembra esserci stato, è difficile accettare la nota del governo nella quale si sostiene che l'assesta-

LE MISURE ALLO STUDIO

BLOCCA-SPESA
Il decreto sarà pesante e porterà risparmi per oltre 4 miliardi di euro. I tagli investiranno le leggi di spesa

CONSPÌ PIÙ FORTE
La società del Tesoro che acquista beni e servizi per conto della pubblica amministrazione sarà potenziata

VENDITA E RIAFFITTO
Saranno venduti ad un fondo immobiliare e successivamente riaffittati dallo Stato tutti gli edifici dei ministeri

IMPRESE E TAGLI ALL'IRAP
Prende quota l'idea di tagliare le agevolazioni destinate alle imprese a fronte di una riduzione analoga dell'Irap

P&G Infograph

I CONTI SOTTO LALENTE

Il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2003 della Corte dei Conti

MANOVRA CORRETTIVA
Il decreto taglia spese e soltanto una misura straordinaria che non incide sull'andamento della spesa, ma rinvia soltanto il problema. I segnali di peggioramento dell'indebitamento netto e dell'avanzo primario «richiedono una verifica degli obiettivi programmatici, anche in vista di una eventuale manovra correttiva»

SANITÀ
L'equilibrio dei conti è un obiettivo di tendenza, cioè da raggiungere e mantenere, ma non può rappresentare l'unica linea guida dell'intervento pubblico, considerato l'alto valore sociale espresso dalle esigenze cui si cerca di rispondere in questo ambito

PUBBLICO IMPIEGO
La burocrazia è una piaga che va sanata attraverso una attenta e accurata bonifica. Compiuta la bonifica sarà giusto e ragionevole operare sulle strutture e sulle funzioni degli uffici pubblici, nonché sul comportamento dei singoli dipendenti

PREVIDENZA
Il problema previdenziale già oggi assai pesante non potrà che peggiorare a danno dei lavoratori attuali e di quelli delle generazioni future se non si dovesse ricorrere, in un prossimo avvenire, a drastici rimedi. Non si può prevedere come certo e assicurato il successo consistente negli ipotizzati incentivi alla scelta di permanere in servizio

FEDERALISMO
I processi di decentramento avvengono senza che si verifichino effetti di rimodulazione o accrescimento, con aumento di apparati organizzativi e, quindi, di crescita della spesa pubblica.

www.ans.it

«Non bastano i tagli, servono riforme strutturali»

Nella requisitoria della magistratura contabile il fiasco delle una tantum e il buco della spesa corrente

consumi di beni e servizi del 5,8%, la spesa sociale è cresciuta del 4,7% e le spese per la sanità del 6,2%. Nello stesso tempo il Pil nominale (inclusa l'inflazione) nel triennio è cresciuto solo del 3,7% annuo. Quindi, aggiunge Staderini «le entrate non sono in grado di far fronte a questo aumento di spesa». È questo il «buco» di Tremonti, «quello vero non quello finto», osserva Pier Lui-

gi Bersani. «La Corte certifica un fallimento. Ancora sul versante delle entrate il presidente della Corte dei conti rileva che anche il concordato preventivo «non ha dato un buon risultato, avendo fatto registrare un andamento abbastanza inferiore alle attese».

Più in generale la Corte dei Conti punta il dito contro i provvedimenti di condono fiscale varati dal governo. È ancora «troppo frequente il ricorso a condoni e ancora troppo diffusa l'evasione fiscale - dice il procuratore generale della Corte dei Conti Vincenzo Apicella nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2003 - . A quest'ultimo riguardo incrociando i dati derivati dalle denunce fiscali con quelli dell'Istat, si riscontrano preoccupanti anomalie, anche territoriali».

Il procuratore generale della Corte dei Conti quindi richiama «i problemi connessi all'assenza di un valido sistema di monitoraggio» delle entrate.

Altre parole, i giudici della contabilità dello Stato segnalano ai chi ha in mano le chiavi della cassaforte governativa che anche nel pianificare queste attività sono stati sbagliati clamorosamente i conti preventivi e ammonisce sul sensibile peggioramento della situazione anche su questo fronte.

Inoltre, il procuratore della Corte dei conti ricorda anche un tema caro (a parole) al centrodestra: «La burocrazia è una piaga che va sanata attraverso una attenta e accurata bonifica - dice Vincenzo Apicella - compiuta la bonifica, sarà giusto e ragionevole operare, anche pesantemente, sulle strutture e sulle funzioni degli uffici pubblici, nonché sul comportamento dei singoli dipendenti». Per la Corte dei Conti comunque cura o rimedi non possono «essere quelli di attribuire a privati le funzioni pubbliche, pena il vedere sottratto agli organi di indirizzo politico il controllo strategico sulla gestione, il far sorgere sospetti di favoritismi, l'assistere al lievitare del costo dei servizi».

Non basta una manovra. I segnali di peggioramento dell'indebitamento netto e dell'avanzo primario «richiedono una verifica degli obiettivi programmatici, anche in vista di una eventuale manovra correttiva», afferma Apicella che, pur vedendo qualche segnale di ripresa, sottolinea come «la dinamica dell'incremento, ugualmente rispetto al pil, delle spese risulta maggiore di quella delle entrate», mentre in termini di cassa «i dati esprimono risultati peggiori rispetto a quelli del 2002». La Corte ritiene

inoltre che il processo di riduzione del debito pubblico sia ancora «troppo lento», «appena percettibile» e per questo «i risultati di finanza pubblica del 2003 sono sintomatici della difficoltà di conseguire in tempi brevi il riequilibrio strutturale dei conti».

Irap meglio di Irpef La Corte boccia una riduzione generalizzata dell'Irap e spinge invece per un alleggerimento dell'Irap: «Un taglio generalizzato delle imposte per favorire i consumi - spiega Staderini - potrebbe avere solo l'effetto di incrementare gli acquisti dall'estero, aumentando così l'import; viceversa una rimodulazione delle tasse che interessano le attività produttive potrebbe avere un effetto propulsivo». In ogni caso qualsiasi manovra fiscale deve essere coperta.

Previdenza La riforma è urgente, ma ci sono perplessità sia sulla sua entrata in vigore nel 2008 che per la validità degli incentivi alla permanenza al lavoro. «Se non si dovesse ricorrere, in un prossimo avvenire, a drastici rimedi, il problema previdenziale, già ora assai pesante, non potrà che peggiorare a danno dei lavoratori attuali e di quelli delle generazioni future. Nonché a danno dei bilanci pubblici», sostiene Apicella. Ma l'entrata a regime della riforma nel 2008 - aggiunge Staderini - «crea uno stato di incertezza e conflittualità sulla sua permanenza in vigore. Uno scalo che può provocare affollamento» e quindi «meglio sarebbe stata l'entrata in vigore anticipata e più graduale».

Federalismo costoso. Massima prudenza nel decentramento amministrativo, affinché «i processi avvengano senza che si verifichi un aumento di apparati organizzativi e, quindi, di crescita della spesa pubblica». «Questo pericolo - spiega Apicella - potrà essere evitato se lo Stato e le autonomie territoriali, specie le Regioni, sapranno individuare gli stretti, reciproci limiti delle rispettive competenze, strutturali e funzionali».

b. di g.